DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.545
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 120 Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 150. Finanziaria Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.572, 68.694 e sue Succursali in Italia.

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica alle ore 17,30 il compagno Togliatti parlerà in Piazza San Giovanni

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 80 | GIOVEDI' 5 APRILE 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO LUIGI LONGO AL VII CONGRESSO

Rafforzare l'unità della classe operaia nelle lotte del popolo per il lavoro e la libertà

Gli interventi di Giorgio Amendola, Berlinguer, Spano e Maria Maddalena Rossi - Il saluto del Partito ungherese dei lavoratori portato dal compagno Kovacs - L'arrivo del compagno Schwindt, delegato del Partito comunista della Germania Occidentale - Decine di delegazioni recano doni al Congresso

Da due giorni i lavori del settimo congresso del Partito comunista italiano si svolgono attraverso una seria e approfondita discussione dei temi tracciati nelle relazioni introduttive che il compagno Togliatti ed il compagno Longo hanno presentato nella prima giornata. Si sono avvicendati alla tribuna, nel corso di queste sedute, dirigenti nazionali del movimento operaio, delegati di diverse Federazioni provinciali e delegati dei partiti fratelli.

Pubblichiamo oggi un ampio resoconto della relazione del compagno Longo sul secondo punto all'o.d.g.: «L'unità della classe operaia nell'attuale situazione politica italiana».

Già il compagno Togliatti, ha iniziato Luigi Longo, nel suo rapporto generale ha ricordato e caratterizzato la vasta azione delle masse operaie e popolari, che, nel corsp di questi ultimi anni, si sono opposte con grande slancio e ,spesso, con successo alla politica governativa.

Permettete che io mi soffermi ancora su questo tema per sottolinearne alcuni tratti particolari, e per mettere in rilievo gli aspetti più pericolosi dell'offensiva padronale e governativa contro il lavoro e le stesse condizioni di esistenza delle nostre popolazioni. L'esame approfondito di queste questioni deve servire ad indicare la funzione e i compiti di unificazione e di direzione delle grandi masse popolari che in questa azione per l'avvenire e la rinascita del paese spettano alla classe operaia, in particolare, e alle classi lavoratrici in generale.

Nessuno può negare che in Italia, subito dopo la guerra, seri progressi si ebbero nella riattivizzazione delle industrie e dell'agricoltura, nella riorganizzazione degli scambi e della vita sociale.

I sacrifici degli operai

Questi progressi si ottennero grazie, essenzialmente, alla abnegazione e ai sacrifici delle masse operaie, bracciantili e contadine; alla collaborazione fiduciosa tra operai, tecnici, impiegati e intellettuali; allo spirito di iniziativa e alla capacità creativa delle loro organizzazioni di fabbrica, sindacali e di partito.

La nostra politica unitaria e nazionale, l'unità d'azione con il Partito socialista, furono all'origine di questi progressi e permisero il grandioso sviluppo dell'organizzazione sindacale, dell'organizzazione cooperativa, di molteplici associazioni e movimenti unitari e democratici.

Il blocco dei licenziamenti; la fissazione di minimi salariali per le varie categorie; la capacità d'acquisto del salario assicurata mediante la scala mobile; l'assegnazione di terre ai lavoratori agricoli e ai contadini poveri e senza terra; i miglioramenti delle condizioni del lavoro mezzadrile e del lavoro in generale, costituiscono le più importanti conquiste di quei primi anni.

L'offensiva padronale

Parve un momento, che tutte le forze democratiche, sane e progressive della nazione, fossero concordi nel riconoscere la necessità e l'urgenza delle riforme di struttura. Infatti la Costituzione, indicò la strada per attuare la riforma industriale e quella agraria, fissò il diritto al lavoro e a una retribuzione proporzionata al lavoro e sufficiente ai bisogni dell'esistenza, fissò il diritto all'assistenza, all'educazione e al riposo.

Ma per il rifiuto, da parte della democrazia cristiana, di continuare in questa politica di unità nazionale e di progresso, rifiuto provocato come ha ricordato il compagno Togliatti, dall'intervento diretto delle forze imperialistiche straniere nella nostra vita politica e nella nostra economia, fu posto uno sbarramento a ogni sviluppo democratico e progressivo. Anzi l'offensiva padronale riprese vigore di modo che la storia di quest'ultimo triennio, del triennio che va dal sesto Congresso del nostro Partito a questo Congresso, è la storia della lotta di tutti i ceti lavoratori per respingere e far fallire l'offensiva padronale e imperialista.

Gli operai metallurgici, chimici, tessili, gli edili solo con la lotta hanno potuto imporre il rinnovamento dei propri contratti di lavoro e il miglioramento di clausole importanti. Lo stesso è accaduto per altre categorie minori, con gli statali, i gassisti, ecc. e per le loro particolari rivendicazioni. I diritti e i poteri delle Commissioni interne si sono dovuti difendere con le unghie e con i denti, contro le pretese degli industriali di limitarli grandemente e di procedere a licenziamenti indiscriminati e non giustificati. In tutto questo periodo, mentre cresceva la produzione e cresceva lo sfruttamento del lavoro e crescevano in misura scandalosa i profitti capitalistici, cresceva di pari passo la volontà degli industriali di procedere a «ridimensionamenti» e a licenziamenti in massa.

In generale queste lotte si sono concluse, sindacalmente, con risultati positivi; quasi sempre hanno rafforzato l'unità e la solidarietà operaia e popolare e frenato la volontà padronale e governativa di procedere per quella strada. La più recente lotta per la rivalutazione dei salari e degli stipendi industriali, sostenuta con unità d'intenti da impiegati e operai specializzati, e appoggiata energicamente da tutti gli operai, anche dai manovali, ha non solo difeso i diritti dei lavoratori ma anche consolidato la loro unità nell'azione superando incomprensioni e diffidenze reciproche. Se una osservazione dovessimo fare a questo proposito è che non abbiamo saputo utilizzare, di questa preziosa esperienza, tutti gli insegnamenti per maggiormente rafforzare l'unità operaia e sindacale. In questo senso, invece, più ricche di insegnamenti e di risultati sono state le lotte combattute nelle campagne.

La lotta per l'imponibile

L'imponibile, differenziato in modo da non gravare troppo sui mezzadri, piccoli fittavoli, coloni e coltivatori diretti; l'imponibile di miglioria, a carico della grande proprietà terriera; l'imponibile invernale, per alleviare la disoccupazione stagionale, sono stati i motivi principali delle lotte nelle campagne e la base di una vasta mobilitazione unitaria.

La lotta per l'imponibile si è accompagnata da per tutto alla lotta per difendere il diritto dei lavoratori a controllare il collocamento. Le varie lotte dei salariati agricoli, sono riuscite, in questi anni, a far riconoscere, le otto ore di lavoro e le sette ore per le mondine, a regolamentare le disdette e a concedere il sussidio di disoccupazione ad alcune categorie di braccianti, a far concedere a nuove categorie, e a migliorare le varie indennità per gli infortuni, per l'assistenza farmaceutica, per il caropane. Anche i coloni e i mezzadri, con l'appoggio dei braccianti, sono riusciti a migliorare le quote di riparto a loro favore e a favore del progresso dell'agricoltura, destinandone il 4% alla migliorie fondiarie, mentre l'abolizione delle prestazioni gratuite e delle regalie, il miglioramento delle case coloniche, il riconoscimento dei consigli di azienda hanno elevato la dignità sociale e la responsabilità di queste categorie.

La solidarietà

Si è voluto qualche volta arzigogolare su una supposta maggiore combattività delle masse lavoratrici delle zone contadine in rapporto a quelle delle zone industriali. Così facendo, si è dimenticato semplicemente che in tutte le battaglie combattute in questi anni per la libertà e la democrazia, per i diritti e le rivendicazioni di tutti i ceti lavoratori, l'elemento decisivo è stato la classe operaia.

Ancora in questi giorni, si è voluto accusare i complessi operai del Nord e le nostre organizzazioni sindacali di particolarismo settentrionale e di gretto spirito corporativo, mentre tutta l'azione delle masse operaie italiane e delle loro organizzazioni è stata sempre caratterizzata da una larga impostazione unitaria e di solidarietà nazionale.

Significativi sono gli episodi di fraterna assistenza popolare verso le famiglie dei lavoratori in lotta o verso i lavoratori sinistrati e di grande importanza politica sono le manifestazioni di fattiva solidarietà, data nella lotta e con la lotta, alle categorie in agitazione e ai colpiti dalla violenza reazionaria.

Basti a questo proposito ricordare i numerosi scioperi sostenuti dagli operai di Torino, di Genova, di Milano, ora per protestare contro le violenze esercitate dalla polizia contro lavoratori di altri centri industriali o agrari, ora per solidarizzare con le rivendicazioni di altre categorie, ora per difendere le libertà popolari violate o minacciate, ora per ricordare, a un governo cieco e sordo, le aspirazioni più sentite di tutto il popolo italiano.

(Continua in 3. pagina 4. colonna)

Togliatti con in braccio il più piccolo del gruppo di Pionieri che si è recato ieri a salutare il Congresso

IL DITO NELL'OCCHIO

Ritmo

«Quella degli applausi a ritmo è stata la novità al VII Congresso comunista». *Dal Popolo.*

Quello che non è novità è l'atteggiamento che certi giornalisti prendono di fronte a cose più grandi di loro. Comunque, se torcono il naso agli applausi a ritmo, non hanno che da mandare Scelba a Catania, e assisteranno ad un più dolce concerto di fischi a ritmo.

Distrazioni

Bisogna perdonare alla Giustizia di Saragat. Tutta presa dal laborioso parto della unificazione e dalla angoscia per l'abbandono di certe poltrone si è completamente dimenticata di avvisare i suoi lettori che a Roma si stava svolgendo il Congresso del Partito Comunista. Nemmeno una riga. Mancanza di spazio? No, perchè quegli stessi conservatori non han tralasciato, ad esempio, di inventare che vi sono «trecentomila epurati nel P. C. cecoslovacco».

Si tratta, evidentemente, di un attimo di distrazione, proprio di tutte le menti matematiche. Ma, se han tanta dimestichezza con le cifre, forse quegli sveporati geniaioni ci potranno risolvere il quesito che ci assilla da qualche giorno:

Singolare è l'addizione
tra i piselli ed i poli:
dopo l'unificazione
non di meno e non di più.

Non ne sanno nulla

«Nel pomeriggio l'on. Longo, ha svolto la sua relazione sulla unità della classe operaia affermando che il piano della C.G.I.L., di cui nessuno ha mai avuto precisa notizia, è il solo che possa risolver il problema della disoccupazione italiana».

Chi parla così è il Corriere della Sera. *Il più informato giornale della borghesia italiana, che ha celebrato in questi giorni non sappiamo quanti secoli di vita a tutto servizio, non ha mai «avuto precisa notizia» del piano della C.G.I.L. Che memoria labile. Andando avanti negli anni il Corriere dimenticherà anche di essere stato pagato da Mussolini.*

Il fesso del giorno

«Togliatti ha letto lunghe statistiche per rendere noti lavori di rimboschimento, di ricostruzione industriale, di bonifica agraria che si starebbero facendo in Russia, omettendo il benchè minimo cenno alle centrali elettriche o ai nuovi impianti industriali, ai canali di bonifica e alle riforme sociali che si fanno in Italia». *Ettore Bernabei, del Popolo.*

AMMIRATE

TERZA GIORNATA DI LOTTA CONTRO FRANCO

Tre fabbriche tessili scioperano a S. Sebastiano

Nuove manifestazioni a Madrid - Spedizione punitiva della polizia franchista contro la Città Universitaria

MARSIGLIA, 4 — *Madrid ha vissuto oggi la terza grande giornata di lotta contro il carovita. Lo sciopero alla Città Universitaria è continuato compatto e la collera popolare contro la politica franchista di affamamento e di riduzione sistematica del livello di vita delle masse è esplosa nuovamente per le strade, nonostante l'imponente spiegamento di forze disposto dal comando di polizia dopo le manifestazioni dei giorni scorsi. Numerose vetture tramviarie hanno dovuto rientrare in tutta fretta al deposito con i vetri rotti già poche ore dopo che il servizio si era iniziato. Poliziotti franchisti hanno cercato invano di costringere gruppi di cittadini a servirsi dei tram e degli autobus che da quattro giorni, dopo l'aumento delle tariffe urbane, circolano vuoti.*

Stamane, la polizia ha organizzato una spedizione punitiva contro la Città Universitaria, quartier generale degli studenti che da 4 giorni sono gli animatori delle manifestazioni di protesta. Si sono avuti violenti scontri tra i dimostranti e i poliziotti, che hanno colpito selvaggiamente i giovani con i manganelli e hanno operato numerosi arresti. Le sedi delle varie facoltà sono ora presidiate da pattuglioni di agenti che hanno proceduto alla riapertura delle aule.

Le autorità franchiste hanno affisso nei locali delle diverse facoltà un comunicato con il quale gli studenti sono minacciati di gravi sanzioni se le manifestazioni non verranno sospese. Il comunicato dichiara che tali sanzioni saranno adottate contro tutti gli studenti anche se soltanto metà di essi non faranno ritorno alle lezioni.

Intanto si è appreso che nella zona di San Sebastiano sono in corso da ieri l'altro scioperi bianchi in tre grandi stabilimenti tessili.

Secondo fonti bene informate il governo falangista ha deciso di tenere una serie di riunioni, presiedute personalmente da Franco, per esaminare la situazione. Le riunioni sono straordinarie e vi parteciperanno tutti i ministri, ad eccezione di quelli degli esteri e della difesa.

Esse avrebbero come oggetto lo «studio dei mezzi atti a frenare l'ascesa dei prezzi e il dilagare del mercato nero»: come è noto dopo i grandi scioperi di Barcellona e le ultime manifestazioni di protesta il governo franchista è stato costretto ad ammettere ufficialmente la gravità della situazione esistente nel paese ma tenta demagogicamente di rigettarne la responsabilità sullo «egoismo di alcuni accaparratori».

Riprendendo largamente lo slogan degli «accaparratori», la stampa falangista si sforza di stornare dal governo la responsabilità della presente situazione: ma gli scioperi di Barcellona, e dopo di essi le manifestazioni e la lotta attiva di Madrid, rivelano come le masse popolari abbiano individuato nella disastrosa politica di guerra, di spese militari e di repressioni, le cause della miseria cronica che travaglia operai, impiegati, contadini, piccoli commercianti e industriali. Non a caso l'aggravamento delle condizioni economiche di queste categorie ha seguito costantemente gli ultimi e più gravi episodi dell'asservimento franchista agli Stati Uniti, la intensificata costituzione di basi aeree e navali, il passaggio alla produzione intensiva di armamenti e la riduzione della produzione di pace.

Gli ultimi mesi hanno segnato nuovi aumenti dei prezzi, le cui conseguenze si sono fatte sentire presso tutti gli strati della popolazione: tra gli altri, sono aumentati i prezzi del pane, delle patate, dell'olio, dello zucchero, dei generi di vestiario e le pigioni. Ultimi, in ordine di tempo, gli aumenti delle tariffe tramviarie, contro i quali a Barcellona, come a Madrid, si è levata possente la protesta popolare.

Questa sera, l'americana INS riferisce in un dispaccio da Madrid di aver appreso «da fonte bene informata» che Franco avrebbe intenzione di procedere «ad un rimpasto radicale del suo gabinetto, nel tentativo di resistere alle rinnovate manifestazioni di protesta che si svolgono in tutta la Spagna».

«Infatti — scrive l'INS — Franco teme che, a meno che non vengano prese misure radicali, le proteste contro il carovita e la fame potrebbero aumentare di intensità e violenza». La agenzia tenta poi una penosa difesa d'ufficio del boia Franco asserendo testualmente che «nell'ultima riunione di gabinetto egli aveva rimproverato i suoi ministri per non averlo informato sulla gravità della situazione».

LA COALIZIONE DEL 18 APRILE SI SFALDA PER LA GENERALE OPPOSIZIONE DEL PAESE

I ministri del PSLI si sono dimessi

Manovre di De Gasperi per eludere la crisi

Levata di scudi in seno al PSU contro l'apparentamento con la DC accettato da Romita
Vasta risonanza nell'opinione pubblica e sulla stampa dei lavori del Congresso del PCI

Nonostante i tentativi di deformazione della stampa borghese, i lavori del Congresso nazionale del PCI sono stati ieri al centro dei commenti e delle reazioni politiche dell'opinione pubblica. La discussione in corso nella massima assise del Partito comunista — che segue immediatamente a quella del Comitato Centrale del PSI — conferma pienamente, come le decisioni del Comitato Centrale socialista, la saldezza e l'unità dello schieramento dei partiti che si oppongono alla politica dell'attuale governo. Dai partiti di opposizione parte la parola nuova che orienta strati sempre più vasti del popolo italiano nella lotta condotta in tre direzioni fondamentali per la vita del popolo italiano: la pace, la libertà e il lavoro. Di fronte a questa saldezza ed unità, regna invece in campo governativo il caos.

L'annuncio di dimissioni

I ministri e i sottosegretari del PSLI — D'Aragona, Lombardo, Simonini, Bertinelli, Canevari, Chiaramello e Di Giovanni — hanno ieri sera comunicato al presidente De Gasperi le loro dimissioni in seguito al voto del Congresso del PSLI.

Non mette conto di informare — giacchè è ovvio — che la presentazione delle dimissioni è stata accompagnata da parte dei ministri piselli da tutta una serie di assicurazioni a De Gasperi che tale passo non era compiuto per ragioni di contrasto con la politica del governo; nè che De Gasperi ha espresso loro tutto il suo rammarico per la perdita di una così preziosa collaborazione.

Tutte queste scambievoli assicurazioni ed espressioni di rammarico non possono nascondere il fatto che il governo De Gasperi è in aperta crisi. Non si può definire altrimenti la situazione di una coalizione che ha perduto nel giro di un anno due dei quattro partiti che la componevano, avendo pubblicamente riconosciuto che la permanenza al ministero De Gasperi li portava alla rovina poichè esso diviene inviso sempre più al Paese. E' quindi una completa crisi politica ed il governo dovrebbe rassegnare le proprie dimissioni.

Ma non è questa l'intenzione di De Gasperi il quale ha già ieri sera dichiarato ai giornalisti — confermando le voci diffuse ad arte nei giorni scorsi dalle centrali governative — che «*indubbiamente il proposito è di risolvere il problema nell'ambito dell'attuale gabinetto*». Tali dichiarazioni sono venute dopo i colloqui del presidente del Consiglio con i ministri repubblicani Pacciardi, La Malfa e Sforza e con il presidente del gruppo dei deputati d.c. on. Bettiol. Segno questo che la manovra ordita da De Gasperi per eludere l'apertura ufficiale della crisi è già a buon punto. Negli ambienti politici e giornalistici si rilevava tuttavia che il presidente del Consiglio non potrà non trovare opposizione a questo suo tentativo fin da questa mattina quando si recherà a comunicare al Presidente della Repubblica Einaudi — che sarà di ritorno a Roma proveniente da Torino — le dimissioni dei ministri del PSLI.

E' infatti quella di De Gasperi una soluzione cui si oppongono elementari precetti costituzionali e parlamentari, anche se, per superare alcune resistenze all'interno della D.C. il presidente del Consiglio avrebbe già promesso che a giugno, dopo le elezioni amministrative, aprirà ufficialmente la crisi che oggi vuole eludere.

Ma un altro importante avvenimento politico è venuto ieri a mostrare con evidenza le insanabili contraddizioni dei partiti atlantici. Si erano appena spente le voci dei furibondi litigi al Congresso del PSLI — conclusosi con la striminzita maggioranza strappata da Saragat — che ieri stesso i contrasti si sono spostati in seno del PSU, tanto da mettere in dubbio nuovamente la stessa possibilità di giungere all'unificazione.

Insoddisfazione nel PSU

E' un dubbio, questo che è lecito avanzare perchè la direzione del PSU, riunita per discutere i risultati del Congresso piselli, è stata teatro di un violento scontro fra un forte gruppo di oppositori, capeggiati da Silone, e i sostenitori di Romita. Una buona parte dei dirigenti del P.S.U. infatti, non si sono dichiarati soddisfatti della capitolazione operata da Romita nei confronti di Saragat e hanno reclamato a gran voce un congresso straordinario del PSU per discutere del compromesso Saragat-Romita. Gli oppositori rilevavano che da parte del congresso del PSLI c'è stata una sostanziale violazione degli accordi del marzo in quanto — mentre gli accordi prevedevano la unificazione immediata — l'ordine del giorno approvato dal congresso piselo prevede un rinvio al primo maggio della unificazione. Poichè, poi, le liste elettorali per le amministrative devono essere presentate entro il 28 aprile, questo rinvio è stato visto da buona parte dei dirigenti del PSU come un tentativo di operare ricatti nei confronti del PSU, perchè è evidente che, per amore dell'unificazione a tutti i costi, i dirigenti locali del PSU sarebbero costretti ad accettare ovunque l'apparentamento con la D. C preteso da Saragat. Alla fine, fra Silone che reclamava la convocazione di un congresso straordinario del PSU e Romita che difendeva a spada tratta il suo operato, si è trovato un compromesso. La direzione del PSU ha infatti deciso «all'unanimità» di convocare a Roma per il 12 aprile un convegno nazionale dei segretari delle federazioni, dei senatori e dei deputati del P.S.U. E' certo assai apprezzabile che buona parte dei dirigenti romitiani abbiano compreso l'ignominia del compromesso sottoscritto da Romita e protestino la loro volontà di non trasformare il nuovo partito in una accolta di servi sciocchi dell'on. De Gasperi e della Democrazia Cristiana.

Resta infine da dare notizia della nuova direzione del PSLI uscita dal Congresso. Essa è costituita da Saragat, Andreoni, Battara, Casalini, Grimaldi, E. Lami Starnuti, Porta, Preti, Paolo Rossi, Villani, Tremelloni e Bima per la maggioranza, e da D'Aragona, I.M. Lombardo, Simonini, D'Ippolito, Longhitano e Spalla per la minoranza.

Il compagno Kovacs (a destra), segretario del Partito ungherese dei lavoratori, mentre segue i lavori del VII Congresso del P.C.I.

Controllo americano sulle nostre industrie

E' stato ufficialmente annunciato l'arrivo in Italia di una missione speciale americana con l'incarico di eseguire «uno studio informativo» sull'industria meccanica italiana.

Alla missione americana sono stati riconosciuti dal governo italiano i poteri di eseguire un inventario completo delle capacità produttive della industria meccanica e di definire il genere della produzione per cui l'industria stessa risulterebbe più idonea. Praticamente tutti i dati relativi alla gestione tecnica, economica, amministrativa, finanziaria dell'industria meccanica italiana saranno consegnati, anzi, accertati direttamente da emissari di una potenza straniera.

La decisione governativa appare gravissima, specie se si ricorda che per il censimento delle scorte industriali è stata necessaria l'autorizzazione del Parlamento, data appunto l'estrema delicatezza di simili indagini. Il vero scopo della nuova misura è rivelato dallo stesso comunicato ufficiale emesso dall'ERP; dopo alcune generiche affermazioni sulla necessità di studiare le possibilità di un aumento della produzione, si annuncia che detto «studio tecnico» è «di basilare importanza per consentire all'Italia di aggiornare i propri metodi produttivi per inserirsi nel programma di mutua difesa della Europa occidentale».

Un'altra grave decisione, sempre in campo economico, dovrebbe esser presa domani dal Comitato Interministeriale Prezzi. Saranno presi infatti in esame l'aumento delle tariffe del gas in tutta l'Italia a seguito del rialzo dei prezzi del carbone, l'aumento del prezzo del cemento e dei prezzi dei prodotti siderurgici, e il sovraprezzo termoelettrico. E' probabile però che alcune questioni vengano rinviate data la complessità dell'ordine del giorno.

Domani **"l' UNITA',** *uscirà a otto pagine* **Amici organizzate la diffusione**